

Gazzetta del Sud 15 Luglio 2023

Piromalli e i tre fratelli Pisano assolti dalla Corte d'appello

Reggio Calabria. Non c'è stata nessuna infiltrazione mafiosa nella gestione del termovalorizzatore di Gioia Tauro. Così ha deciso la Corte d'appello di Reggio Calabria che, nella giornata di ieri, ha emesso la sua sentenza.

I giudici di piazza Castello hanno rigettato l'appello proposto dalla procura antimafia di Reggio Calabria nei confronti di Gioacchino Piromalli, Giuseppe Pisano, Domenico Pisano e Paolo Pisano. I quattro imputati sono stati tutti assolti dalle accuse che gli erano state mosse dalla Dda reggina.

La procura non aveva proposto appello, invece, nei confronti degli altri imputati coinvolti nel procedimento e assolti in primo grado dal tribunale di Palmi, l'avvocato Giuseppe Luppino, Saverio Fondacaro, l'ex sindaco di Villa San Giovanni Rocco La Valle e Ilenia Giuseppina Coco.

Nel processo di primo grado, non avevano retto al vaglio del dibattimento le accuse nei confronti di Gioacchino Piromalli e dei tre Pisano, per i quali il collegio del tribunale di Palmi aveva escluso l'accusa di associazione mafiosa, condannandoli a 4 anni di reclusione per una ipotesi di intestazione fittizia di beni. Anche per questo reato era stata esclusa l'aggravante mafiosa.

In virtù di quella decisione, era stata disposta la scarcerazione di Gioacchino Piromalli e Giuseppe Pisano ed era stata dichiarata cessata l'efficacia degli arresti domiciliari imposti a Domenico Pisano e Paolo Pisano.

La Corte d'appello ha riformato quella sentenza assolvendo i quattro imputati anche dall'ipotesi di intestazione fittizia.

L'inchiesta "Metauros" ipotizzava, per la prima volta, il presunto interesse del clan Piromalli per il business legato al ciclo dei rifiuti, sostenendo che la costruzione e la gestione dell'unico inceneritore presente in Calabria, in contrada Cicerna a Gioia Tauro, abbia risentito del continuo condizionamento del clan Piromalli. La cosca secondo l'accusa avrebbe fatto capo, fino al suo arresto, a Gioacchino Piromalli classe '69.

L'inchiesta si sviluppava in una duplice direzione. Da una parte si ipotizza l'infiltrazione dei Piromalli nella costruzione e gestione del termovalorizzatore di contrada Cicerna; dall'altra le indagini hanno riguardato l'altro impianto presente in città, vale a dire il depuratore gestito dalla "Iam spa". La parte di indagine che riguardava i Pisano è quella legata al termovalorizzatore nel quale i tre fratelli sarebbero entrati, secondo l'impostazione accusatoria, attraverso i servizi dell'avvocato Giuseppe Luppino (assolto in primo grado) su mandato di Gioacchino Piromalli. Tutti erano accusati a vario titolo di associazione mafiosa, concorso esterno in associazione mafiosa, intestazione fittizia di beni.

Un'impostazione accusatoria, però che non è stata ritenuta credibile né dal tribunale di Palmi né dalla Corte d'appello. Il collegio difensivo è composto dagli avvocati Francesco Nizzari, Domenico Infantino, Francesco Calabrese per Piromalli; Antonello Romeo per Giuseppe Pisano, Anselmo Scappatura per Domenico Pisano e Michele Gullo per Paolo Pisano.

Il pentito Fondacaro e le accuse a Luppino

Era considerato il grande accusatore di Gioacchino Piromalli e di Giuseppe Luppino. Marcello Fondacaro nel 2017 aveva parlato con la Dda di Reggio Calabria. Secondo il pentito, durante la sua detenzione, un altro detenuto di Gioia gli aveva confidato che «Luppino era il “ponte economico” dei Piromalli-Molè, avendo costituito credo in un paese dell’America Latina delle società e su dette società trasferiva i soldi dei Piromalli e dei Molè... Per altro Luigi Sorridenti... me lo presentò a casa sua... in occasione della candidatura di Luppino, come “uomo dei Piromalli”...». Accuse che non sono state considerate credibili dai giudici di Palmi che mandarono assolto Luppino e fecero cadere l’accusa di associazione mafiosa nei confronti di Piromalli.

Francesco Altomonte